



Chiesa di Santa Maria di Nazareth o degli Scalzi

La chiesa di Santa Maria di Nazareth, o chiesa degli Scalzi, è un edificio religioso della città di Venezia dei primi del XVIII secolo. Opera di Baldassarre Longhena è situata nel sestiere di Cannaregio in prossimità della stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia. La chiesa di Santa Maria di Nazareth deve la sua origine all'insediamento dei Carmelitani scalzi nella città lagunare.

Fu edificata da Baldassarre Longhena in un'unica navata, con due cappelle laterali, ognuna a sua volta affiancata da due cappelle minori. Dopo l'arco trionfale, l'aula si immette nel presbitero, rialzato e dotato di una cupola. Nell'abside, si nota il coro dei frati.

Fu costruita a cavallo tra il Seicento e il Settecento per volontà dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Da un certo Francesco Venier nel 1649 essi acquistarono alcune case presso la chiesa e il monastero di santa Lucia e gli orti fino alla laguna. Le case furono immediatamente demolite e s'iniziò la costruzione della chiesa e del convento, sotto la guida di Baldassarre Longhena. I religiosi iniziarono ad abitarvi nel 1654.

La chiesa venne poi ampliata per cui i lavori si protrassero fino alla prima metà del 1700.

Il frate carmelitano scalzo Giuseppe Pozzo, entusiasta architetto dell'arte barocca, verso il 1685 assunse la direzione dei lavori e ridisegnò l'altare maggiore, conservando solo il tempietto del Longhena, le cappelle maggiori di santa Teresa e della Madonna del Carmine, e le decorazioni di tutta la chiesa.



Il soffitto della chiesa fu dipinto a fresco tra il 1743 e il 1745 da Giambattista Tiepolo che affrescò anche le volte della cappella di santa Teresa e della cappella del Crocifisso. Il soffitto fu distrutto da una bomba austriaca (24 ottobre 1915) e alcuni grandi frammenti sono conservati all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. La decorazione del soffitto fu sostituita da una grandiosa tela di Ettore Tito, che vi lavorò negli anni 1929-1933.



Cappella Manin

Qui è sepolto l'ultimo doge di Venezia, Ludovico Manin, che morì il 23 ottobre 1802. La cappella fu costruita dal fratello Giuseppe Pozzo. La pala mostra una scultura di *Madonna col Bambino e San Giuseppe tra le nuvole* di Giuseppe Torretto, che è l'autore di due angeli. Sulle pareti laterali delle statue cappella, Michele e Gabriele, lo stesso Giuseppe Torretto. I due lampadari in vetro blu sono vetriere di Murano.



Ludovico Giovanni Manin (Venezia, 23 giugno 1726– Venezia, 24 ottobre 1802) è stato il 120° e ultimo doge della repubblica di Venezia dal 9 marzo 1789 al 12 maggio 1797.



Giardino mistico

GIARDINO MISTICO DEI PADRI CARMELITANI SCALZI.

Dal 10 maggio 2015 è stato completato il restauro e il ripristino dell'area verde che circonda la chiesa di Santa Maria di Nazareth, meglio conosciuta come chiesa degli Scalzi, uno dei più mirabili esempi dell'architettura barocca veneziana. Il progetto ha permesso la ristrutturazione e l'apertura al pubblico di uno dei più importanti luoghi di Venezia. Uno scrigno verde a salvaguardia della biodiversità della città lagunare dove sono state scelte e recuperate tutte le essenze floreali proprie dell'habitat veneziano.

Il Giardino Mistico dei frati Carmelitani Scalzi, uno dei più antichi vigneti della Serenissima, torna ad essere il luogo prediletto per la coltivazione della melissa. Nell'antico Brolo degli Scalzi è custodito un orto spirituale dove viene coltivata la melissa e il Consorzio Vini Venezia sta riportando in vita uno dei più antichi vigneti della Serenissima.

L'intento del Giardino Mistico è salvaguardare la biodiversità del patrimonio viticolo lagunare creando una banca dati genetica delle varietà di viti presenti da centinaia di anni tra Venezia e laguna. Il progetto del Giardino Mistico è articolato in sette aiuole, dove trova spazio anche la tradizione della coltivazione della melissa. Sette aiuole come le sette dimore del Castello Interiore di Santa Teresa d'Avila, libro scritto dalla studiosa nel 1577, orientato verso una pienezza di vita, di amore e di pace e di comunione con Dio.

La prima aiuola è un prato verde, che richiama la pienezza, la possibilità di conversare, di giocare. La seconda aiuola è l'Orto delle erbe officinali, che rappresentano la purificazione del corpo per raggiungere Dio. Qui è piantata la melissa con cui i frati producono la rinomata Acqua di Melissa.

Nella terza aiuola, simbolo della Trinità, c'è l'Orto alimentare, dove vengono coltivati ortaggi e verdure. Un vigneto ricopre la quarta aiuola, dove sono piantati 17 filari (7 + 10 come i sacramenti e i comandamenti).

Il frutteto dei gusti perduti della quinta aiuola è un invito alla generosità. L'orto degli ulivi rappresenta l'amicizia ed è il luogo dell'ultima grande tentazione di Gesù e inizio della sua Passione.

La settima aiuola simboleggia il bosco, dove sono presenti grandi alberi, paragonabili al caos esterno al Castello, dove si è ancora lontani da Dio ma chiamati ad arrivare alla stanza centrale.

Al centro del Giardino Mistico dei Frati Carmelitani c'è il melograno, l'albero dai tanti significati. Nel Giardino Mistico richiama l'amore sponsale, come descritto nel Cantico dei Cantici e simbolo della Resurrezione di Cristo e dei sacramenti come descritto nel Cantico Spirituale di San Giovanni della Croce, il I° Carmelitano Scalzo.

E nel ritornare all'entrata del giardino si compie ciò che Teresa raccomandava proprio nell'epilogo (l'ultima pagina scritta), e cioè di essere liberi di visitare le stanze del castello, di girare e leggere le pagine per rendersi conto della ricchezza e bellezza di questo edificio che è la persona.

L'Ordine dei Carmelitani Scalzi nasce nel 1200 sui pendii del Monte Carmelo in Palestina. Alla metà del XIII secolo, scacciati dall'invasione saracena, giungono in Europa. Nel 1562 Santa Teresa D'Avila fonda il monastero di San Giuseppe, una piccola comunità religiosa di Carmelitane Scalze. Grazie al Santo Giovanni Della Croce la riforma coinvolse anche l'Ordine maschile. Dal 1710 i Padri Carmelitani Scalzi di Venezia distillano, secondo l'antico metodo, l'Acqua di Melissa, prodotto di erboristeria che ha come base una melissa originaria dei Carpazi. Fu un padre Carmelitano a scoprirne le virtù, citate anche da Carlo Goldoni ne "La locandiera".